

PECOB

Portal on Central Eastern and Balkan Europe
University of Bologna - Forlì Campus

www.pecob.eu

MOLDAVIA: *geopolitica delle elezioni presidenziali*

Nicolò Fasola

WWW.PECOB.EU



Eást Journal



Il presente report raccoglie due articoli pubblicati per East Journal riguardanti le elezioni presidenziali moldave che si sono tenute a cavallo di ottobre e novembre 2016, discutendone le figure coinvolte, i loro programmi elettorali ed il risultato finale.

Vittima di una lunga crisi economica e politica, la Moldavia si è espressa in favore del candidato socialista Igor Dodon, portavoce del rifiuto popolare per lo status quo e le inadeguatezze gestionali e morali della classe politica al potere. Oltre ad un ritorno a valori “tradizionali”, egli ha promesso ai cittadini anche un netto cambiamento in termini di orientamento geopolitico del Paese. In questo senso, le aspirazioni europeiste suggellate nel 2014 con l’Accordo di Associazione all’Unione Europea sembrano svanire in favore di una maggiore intesa con Mosca.

MOLDAVIA: Elezioni presidenziali, Russia o Europa? Un voto geopolitico

29 ottobre 2016

Domenica 30 ottobre i cittadini della Repubblica di Moldavia saranno chiamati, **per la prima volta** dopo 16 anni, a **votare direttamente** per l’elezione del proprio **presidente**. Nel 2000 un emendamento costituzionale aveva modificato le modalità di nomina della massima carica di Stato, sancendo che questi dovessi essere eletto dal parlamento a maggioranza qualificata. Tuttavia, la Corte costituzionale ha quest’anno dichiarato l’incostituzionalità di tale norma, reintroducendo di fatto l’elezione diretta.

La **campagna elettorale** ha preso il via il 30 luglio scorso, ma tra le decine di candidati, **solo due** sembrano avere reali possibilità di vittoria.

Il grande favorito è **Igor Dodon**, leader del partito socialista, in testa nei sondaggi col quasi il 30% dei consensi. Dodon è stato capace di raccogliere il malcontento del paese, attirando gli insoddisfatti e puntando il dito contro il governo “europeista”. Difensore dei **valori tradizionali**, si oppone a quella che definisce “la propaganda gay”, e invoca una politica estera più vicina a Mosca.

Estremamente critico verso l’Unione Europea, Dodon è noto per la sua **vicinanza a Vladimir Putin**, con il quale si fece ritrarre nei manifesti elettorali del 2014. Forte del mandato popolare, in caso di vittoria potrà **riallineare il paese nell’orbita di Mosca**, favorito dalla debolezza e dall’insuccesso dei governi “europeisti”, composti da partiti liberali travolti da scandali e corruzione.

La coalizione europeista, malgrado l’Accordo di associazione siglato con l’UE, non ha saputo portare il paese fuori dalla crisi, dando vita a esecutivi instabili e litigiosi. Dodon si propone come l’**uomo forte**, capace di mettere ordine nel paese, e non nasconde le sue intenzioni: allontanare la Moldavia dall’UE e impedire in ogni modo **l’annessione alla Romania**.

Un’annessione che è diventata per molti moldavi **l’unica via d’uscita dalla cleptocrazia** imperante. Il fallimento delle proteste per il “furto del secolo” – un episodio di corruzione politica che costò un miliardo di dollari di alle casse dello stato – ha convinto molti cittadini dell’impossibilità di riformare il paese.



La **riunificazione** con Romania, di cui la Moldavia è stata storicamente parte, segnerebbe per i moldavi l'**immediato accesso all'UE e alla Nato**. Per questo Igor Dodon ha subito dichiarato che, in caso di vittoria, metterà fuori legge il movimento per la riunificazione, visto da Mosca come una minaccia ai suoi interessi nella regione. Dodon promette, in cambio, di **risolvere il problema della Transnistria**, repubblica separatista controllata da Mosca.

Maia Sandu occupa, con molto distacco, il secondo posto nei sondaggi. Già ministro dell'Educazione dal 2012 al 2015, Sandu lanciò lo scorso dicembre una piattaforma indipendente poi trasformata nel **partito liberale Azione e Solidarietà**. Sul suo gradimento pesa notevolmente il legame con quei partiti oggi accusati di corruzione e cattiva amministrazione. Tuttavia sembra essere riuscita, almeno in parte, nello sforzo di plasmare la propria immagine intorno a criteri di **freschezza, innovazione e assoluta alterità** con ciò che di marcio e corrotto c'è nello status quo. Nel caso che la Sandu acceda al ballottaggio, i sondaggi la danno sempre vincitrice ad eccezione di uno scontro diretto con Dodon, grande favorito di questa elezione. Solo un'**alleanza** tra la Sandu e Andrei Nastase, leader della piattaforma "Verità e Dignità", protagonista delle proteste di piazza del 2015, potrebbe mantenere il potere nell'alveo "europeista".

La posta in palio in queste elezioni presidenziali non è soltanto politica, ma anche geopolitica – venendo le due dimensioni ad essere legate nella ricerca di supporto esterno da parte dei partiti, incapaci di fronteggiare da sé le instabilità interne al paese. L'uno e l'altro candidato incarnano due opposte visioni delle relazioni internazionali: **filo-russo Dodon, filo-occidentale Sandu**. Non risulta dunque difficile immaginare quali possano essere i due diversi corsi di politica estera che la Moldavia intraprenderebbe, in particolare riguardo all'integrazione con Bruxelles.

La vicinanza dell'Unione Europea ai traballanti governi succedutisi negli ultimi mesi, unitamente al monopolio informativo e retorico che Mosca esercita in Transnistria, sembrerebbero sancire vincente lo schieramento più vicino al Cremlino. Un risultato che potrebbe avere ripercussioni anche sulla vicina Ucraina. Tuttavia, **quale che sarà il nuovo presidente**, quel che è chiaro è che **dovrà lavorare a fondo** per ricostruire la fiducia pubblica nella classe politica e sanare i problemi, materiali e non, alla base del malcontento popolare.

MOLDAVIA: Il filorusso Dodon vince le elezioni. Bruxelles sempre più lontana?

14 novembre 2016

Dopo aver sfiorato l'elezione a presidente già al primo turno, il candidato socialista e filo-russo Igor **Dodon vince la carica** con un confortevole distacco sulla sfidante liberale e europeista Maia Sandu (52,11% contro 47,89%).

Ad aver vinto è stato dunque il **rigetto dello status quo politico** da parte degli elettori moldavi, d'altronde incarnato – nonostante i tentativi di rinnovamento della propria immagine – da Sandu. Dodon è stato capace di raccogliere consensi tramite una serrata critica ai precedenti governi e ai loro palesi **fallimenti sia economici che morali**. Convogliando il malcontento popolare, egli ha propugnato il ritorno a "valori tradizionali" e l'idea di uno Stato più presente nella vita dei cittadini.



Decisivo per la sua vittoria è stato lo **scandalo di corruzione** che ha coinvolto il Primo Ministro Vlad Filat, condannato a nove anni di carcere per la frode bancaria che nel 2014 aveva visto sparire dalle casse dello Stato circa un miliardo di dollari. Un evento che ha acquisito ancor maggiore peso nella misura in cui la povertà in Moldavia è in costante aumento, dunque rendendo la popolazione maggiormente sensibile ai soprusi dell'oligarchia dominante.

Una casta che al contrario continuava ad essere appoggiata da figure afferenti alla corrente filo-occidentale – tra cui Vladimir Plahotniuc, magnate dalla dubbia moralità pubblica – e dall'Occidente stesso. In questo è rintracciabile un errore geopolitico da parte di Bruxelles e Washington, che così facendo hanno causato un **drastico calo della fiducia dei valori occidentali** e nella condivisibilità delle proprie ricette politiche. Eloquente a tal riguardo come alcuni sondaggi abbiamo sottolineato l'enorme popolarità tra la popolazione dell'Unione Economica Eurasiatica e di Putin, rispetto alle prospettive di un ingresso pieno nell'Unione Europea o le simpatie per Obama e Merkel.

Ancora una volta, in sede elettorale questo non ha potuto che giocare a favore di Dodon. **Totalmente schieratosi dalla parte della Russia**, egli ha promesso durante la propria campagna di stracciare l'accordo di associazione con l'Unione Europea firmato dal governo nel 2014. Come ha spiegato in un dibattito televisivo con la sfidante pochi giorni prima del ballottaggio, non sono le relazioni con Bruxelles in quanto tali ad essere deleterie per la Moldavia, ma le deprecabili condizioni economico-commerciali che queste hanno implicato. Il Paese, inondato di beni europei, avrebbe visto una drastica contrazione delle rendite per i produttori locali – ulteriormente schiacciate dall'imposizione da parte di Mosca di un embargo sui beni agricoli in risposta all'Accordo di Associazione.

E' in questo quadro che si inserisce la volontà di Dodon di rilanciare i rapporti commerciali e politici con la Russia, profondamente intaccati da quella che si definirebbe una incosciente politica europeista. Non a caso, la sua prima visita all'estero in qualità di presidente avrà Mosca come propria meta.

Bisognerà poi vedere come Dodon affronterà l'**annosa questione della Transnistria**. Egli, che dopo la conferma del risultato elettorale ha chiamato all'unità del Paese, proporrebbe a soluzione di questo nodo una federalizzazione dell'amministrazione statale, concedendo alla repubblica secessionista uno status legale speciale – previa consultazione e referendum coi cittadini. Bisognerà aspettare per verificare se il progetto – questo come gli altri – diverrà realtà o rimarrà mero proclama politico. Quel che invece è certo è che Dodon Presidente non ha alcuna fretta di allontanare le truppe russe dal territorio moldavo.